



Citation: Cosimo Marco Scarcelli (2020) Quando gli adulti negano *agency* sessuale e partecipazione alle ragazze e ai ragazzi. *Adolescenti, sexting e intimate citizenship*. *Società Mutamento Politica* 11(22): 103-111. doi: 10.13128/smp-12632

Copyright: © 2020 Cosimo Marco Scarcelli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Quando gli adulti negano *agency* sessuale e partecipazione alle ragazze e ai ragazzi. Adolescenti, *sexting* e *intimate citizenship*

COSIMO MARCO SCARCELLI

Abstract. The concept of intimate citizenship explores the spaces of people's sexual lives, spaces that in the past were considered exclusively private but which today have become a subject of public discussion and social concern. Reflections on intimate citizenship have focused above all on the debate regarding sexual policies and the reconfiguration of citizenship, focusing more recently on participatory practices that take place thanks to digital platforms, which are now also very important in relation to issues related to intimacy, gender and sexuality. The intent of this article is to understand, through the use of specialist literature and specific cases, how intimate citizenship is built and negotiated in adult speech and returned to girls and boys. To this end, a highly debated practice will be considered, namely that of sexting: the exchange of sexually explicit content through messaging apps. The thesis behind this article is that, as adults, we are responding to concerns regarding the well-being of the youngest based on deterministic assumptions concerning adolescent sexuality and digital technologies. This leads to labelling some practices, such as sexting, as simply dangerous or wrong and to denying the active role of girls and boys by negating their intimate citizenship and consequently the possibility of their participation and recognition.

Keywords. Young people, intimate citizenship, sexting, digital media, gender.

INTRODUZIONE

Il termine *intimate citizenship* si riferisce a una serie di implicazioni, riguardanti le politiche che regolano le questioni intime e sessuali, che attraversano le vite quotidiane degli individui, le scelte politiche dei diversi paesi, i discorsi pubblici e molte altre aree della vita sociale.

Negli ultimi dieci anni le discussioni e i dibattiti sulla cittadinanza intima si sono intrecciati con la partecipazione (sempre più diffusa) dei differenti attori sociali all'interno delle piattaforme digitali (Van Dijck, Poell e De Waal 2018). Come ricordano Alexander e Losh (2010) e Wuest (2014) riferendosi a ragazze e ragazzi LGBT, Facebook, Instagram, Youtube, Tik-Tok, ecc. sono diventati spazi digitali in cui molti giovani hanno condiviso le proprie esperienze, le difficoltà che hanno dovuto attraversare quotidianamente, le richieste di riconoscimento identitario e quelle relative al civic engagement. Ma la connessione tra cittadinanza intima e media digitali non si ferma solo

a questo tipo di istanze e va, invero, sempre più spesso ad interessare gli interstizi della vita intima e delle pratiche sessuali di numerosi individui.

Proprio per i cambiamenti che hanno interessato gli spazi online e i modi di fare esperienza con l'intimità e la sessualità (Scarcelli 2015), l'attenzione dell'Accademia, della politica e, più in generale, dell'opinione pubblica si sta focalizzando su alcuni aspetti propri di questa relazione, soprattutto per ciò che concerne le/i più giovani. Sul versante più squisitamente politico, non è mancato l'intervento dei governi e della Comunità Europea che ha finanziato il così detto Safe Internet Program (oggi sostituito dal programma Connecting Europe Facility) con lo scopo di garantire a bambine/i e ragazze/i un internet "migliore". L'attenzione del programma si pone soprattutto su questioni estremamente rilevanti per la cittadinanza intima quali: il materiale sessualmente esplicito e la pornografia online, il grooming, il sexting.

C'è infine da aggiungere che nel discorso pubblico e in quello mediatico le pratiche intime dei più giovani sono spesso al centro di dibattiti che riguardano la *intimate citizenship* e i media digitali. Discussioni che frequentemente vengono declinate seguendo il panico morale e che sovente si strutturano attorno all'idea che l'utilizzo dei media digitali da parte dei più giovani sia smodato e incontrollato (Thiel-Stern 2009; Wuest 2014).

Nonostante queste premesse, le ricerche che si concentrano sull'intreccio tra cittadinanza intima, giovani e media digitali, soprattutto nel nostro paese, rimangono ancora limitate.

In questo breve saggio, intendo prendere in considerazione una pratica molto dibattuta e cioè quella del sexting: lo scambio di contenuti sessualmente espliciti attraverso lo smartphone. Un'attività che frequentemente viene descritta come pericolosa e sbagliata e a cui vengono date risposte pedagogiche e normative che si rifiutano di riconoscere il ruolo attivo delle ragazze e dei ragazzi e negano quindi la cittadinanza intima a soggetti che invece invocano a gran voce possibilità di partecipazione e riconoscimento.

L'intento di questo articolo è comprendere come l'*intimate citizenship*, quale insieme di pratiche di "intimate storytelling" (Plummer 1995), viene negoziata e restituita a ragazze e ragazzi. La cittadinanza intima, in altri termini, verrà considerata, abbracciando un senso più ampio rispetto a quello che la vede parte delle discussioni di governi, politiche e pratiche istituzionali. L'accezione che verrà intesa in questo articolo è quella che vede l'*intimate citizenship* come inestricabilmente intrecciata con il modo in cui i soggetti danno senso alla vita quotidiana. Mi concerterò dunque, per usare la defi-

nizione di Mouffe (2005) sul "politico" (*political*) più che sulla politica (*politics*).

INTIMATE CITIZENSHIP

Il termine *intimate citizenship* rappresenta un concetto multiforme che esplora gli spazi riguardanti le vite sessuali degli individui. Aspetti che solitamente vengono considerati privati, ma che diventano oggetto di discussione pubblica e preoccupazioni sociali.

L'origine del concetto di cittadinanza intima – da alcuni descritto come cittadinanza sessuale (Richardson 2017) – va rintracciata nei primi anni Novanta quando con i nuovi movimenti sociali portarono alla luce istanze connesse alle politiche sessuali che chiedevano una maggiore equità e giustizia sociale (Tremblay *et al.* 2011). Questo mutamento, assieme ad una più vasta attenzione nei confronti del concetto di cittadinanza (Isin e Turner 2002), ha portato a rinnovati interessi accademici che hanno iniziato a ragionare sul possibile affiancamento dei discorsi inerenti alla sessualità e all'intimità con quelli riguardanti la cittadinanza.

La letteratura che abbraccia questo tipo di approccio si è rapidamente ampliata nel corso degli ultimi venti anni, attraversando trasversalmente differenti discipline e interessandosi dell'impatto delle politiche sessuali sulla riconfigurazione stessa della cittadinanza (si vedano, per esempio, Weeks *et al.* 2001; Seidman 2004; Butler 2004; Kahila 2015; Richardson 2015; Sabsay 2012). Come ricorda Richardson,

gran parte dei primi lavori su sessualità e cittadinanza erano speculativi e sviluppavano intuizioni teoriche che alimentavano i dibattiti sugli studi sulla cittadinanza e sulla teoria sociale e politica in senso lato. Negli ultimi anni, invece, la letteratura sulla cittadinanza intima si è sempre più focalizzata sull'analisi delle richieste di diritti indotte da cambiamenti legislativi e sociali che hanno portato a nuove forme di status di cittadinanza per persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender (LGBT) in molte parti del mondo (2017: 209).

Segal (2013) ci ricorda che è stata la letteratura femminista (come ad es. Pateman 1988) a introdurre il concetto di *sexual citizenship* e di *intimate citizenship* rimettendo al centro le questioni legate a genere e sessualità. Ma i primi a sviluppare propriamente il concetto di cittadinanza intima furono i sociologi Evans (1993), Richardson (1998), Plummer (1995; 2003) e Weeks (1998). Anche altre discipline hanno contribuito all'affermazione del campo di studi: dalla geografia umana (Bell e Binnie 2000), alle scienze politiche (Wilson 2009) passando per la letteratura queer (Berlant 1997).

Secondo Jeffrey Weeks (1998: 35) il concetto di cittadinanza sessuale trova la sua migliore espressione grazie al «nuovo primato dato alla soggettività sessuale nel mondo contemporaneo». Il cittadino diventa così il protagonista di una nuova politica di intimità e vita quotidiana. Plummer è lo studioso che ha dato una definizione più attenta all'*intimate citizenship* definendola come «un insieme di preoccupazioni emergenti riguardo il diritto di scegliere cosa facciamo con il nostro genere, l'erotismo, i corpi, le sensazioni, le identità e le rappresentazioni» (Plummer 1995: 17). Il sociologo inglese, superando una visione più ristretta di *sexual citizenship* così come era stata coniata dal femminismo (Plummer 2001), cerca dunque di estendere il concetto di cittadinanza oltre la sfera pubblica per includere i più intimi anfratti della sfera privata: «il corpo, quindi, diventa il luogo centrale di interesse per le storie della cittadinanza intima» (Plummer 1995: 157). Un ponte che lega le questioni più strettamente personali e intime a quelle globali. Come Plummer sottolinea, l'*intimate citizenship* non è l'intimità, ma ciò che concerne il discorso pubblico e le azioni che la riguardano.

Nell'attenta revisione della letteratura che Diane Richardson (2017) ha di recente pubblicato, la studiosa di Newcastle cerca di sistematizzare il corpus di lavori che si sono focalizzati sulla cittadinanza intima e identifica tre macro-aree. La prima raggruppa le analisi che si sono concentrate sulla cittadinanza intima intesa come modalità per studiare l'accesso ai diritti garantito o negato ai differenti gruppi sociali in base alla sessualità, includendo i diritti all'espressione e alle identità sessuali (Kaplan 1997; Richardson 2000). Sono lavori che storicamente si sono concentrati per lo più sulle prerogative dei soggetti non eterosessuali e non gender-normativi e che, più di recente, si stanno focalizzando su tematiche specifiche quali la disabilità o i diritti delle/dei sex workers. La seconda area prende in considerazione gli studi che hanno posto la loro attenzione sulla partecipazione all'interno della società dei consumi (come ad esempio Bell e Binnie 2000). L'ultimo raggruppamento, invece, è composto da quei lavori che si pongono criticamente rispetto ai presupposti normativi attribuiti alle politiche sessuali. Letture definite come *queering of citizenship* (Richardson 2017: 211), una visione che vorrebbe, per inciso, rivedere le norme riguardanti la cittadinanza nel loro insieme.

Ciò che comunque accomuna la letteratura riguardante l'*intimate citizenship* è l'idea che le forme egemoniche di eterosessualità sono alla base della costruzione stessa della cittadinanza e che il riconoscimento di forme di intimità differenti rispetto a quelle mainstream passa attraverso un processo costoso nei termini in cui

prevede una potenziale esclusione generata dalla normalizzazione del cittadino ordinario (Duggan 2002; Warner 1999). Un percorso che Lister (2002), riferendosi soprattutto alle donne e alle persone LGBT definisce *roots of exclusion* (ivi: 193): un continuum che da un lato vede la completa esclusione e dall'altro una semi-cittadinanza che non restituisce mai una piena titolarità dei diritti.

Ci sono, quindi, gruppi di soggetti che, come direbbe Young (1990), rappresentano l'altro.

Nelle interazioni quotidiane, l'immaginario, le decisioni e gli assunti riguardo le donne, le persone di colore, gli ispanici, gli omosessuali, le persone anziane, [i minori] e altri gruppi specifici, continuano a giustificare esclusione, evitamenti, paternalismo e trattamenti autoritari (Young 1990: 164).

L'altro è chi non può diventare a pieno titolo cittadino, chi ha una cittadinanza monca, chi, poiché non fa parte del gruppo dominante, non gode degli stessi diritti degli altri.

Nella mia lettura, come vedremo a breve, ragazze e ragazzi diventano l'altro. Soggetti che vengono desessualizzati e de-erotizzati. Individui per i quali il baluardo della protezione copre le vergogne del piacere che invece è un diritto esclusivo dei più grandi.

IL SEXTING NON È PER TUTTI O, ALMENO, NON PER TUTTE

Il caso del sexting è emblematico per ciò che riguarda le forme di esclusione delle/dei più giovani dalla cittadinanza intima.

Il termine sexting ha cambiato varie accezioni nel corso degli ultimi anni. Inizialmente questa etichetta era riferita all'utilizzo dei telefoni cellulari per organizzare un incontro sessuale (Albury, Funnell e Noonan 2010). Nel tempo il significato è cambiato arrivando ad indicare l'invio di messaggi di testo (SMS) sessualmente espliciti o sessualmente provocatori. Con l'evoluzione della tecnologia, l'incorporazione della fotocamera digitale all'interno dei differenti modelli di cellulare, la capacità dei dispositivi mobili di trasferire e memorizzare grosse quantità di dati, il termine sexting si è evoluto sino a indicare lo scambio di messaggi e/o immagini sessualmente espliciti e alla creazione, diffusione e inoltro di immagini che ritraggono una persona nuda o seminuda (Lenhart 2009).

La parola sexting è ormai consolidata nel linguaggio comune ed ha incominciato a calcare la ribalta mediatica, anche in seguito a fatti di cronaca dai risvolti cruenti in cui spesso la vittima della diffusione delle immagini

private si è tolta la vita. Uno dei più famosi rimane quello di Jessica Logan, una giovane ragazza americana che si uccise nel 2008. Nel nostro paese, il caso più conosciuto, invece, è quello di Tiziana Cantone, morta suicida nel 2016.

Quando è riferito agli adulti, il sexting, se si escludono le problematiche che il discorso mediatico fa emergere e che riguardano il revenge porn o l'infedeltà e gli scandali che interessano le celebrity, è solitamente descritto nei termini dei vantaggi che questo può portare all'interno dei rapporti sessuali e affettivi (Hasinoff 2012). In altri termini, il sexting tra adulti sembra ormai essere stato normalizzato all'interno di quello che Simon e Gagnon (1984) avrebbero definito scenario culturale. Reso mainstream in una cornice che specifica lo scenario erotico atteso e definisce le regole indispensabili per un'interazione mediata di successo.

Lo stesso non vale per le/i minorenni. Infatti, quando vanno a toccare le/i più piccole/i, i discorsi relativi al sexting iniziano a virare verso il panico morale (Cohen 1972; Heins 2011; Tsaliki 2016; Scarcelli 2020). Le discussioni attorno alle tecnologie della comunicazione assumono, in altri termini, toni sensazionalistici che non si soffermano su ragionamenti critici e mostrano una certa ansia nei confronti del cambiamento (Drapner 2011). Sicurezza e benessere sono spesso invocate per legittimare il controllo delle/i giovani (Cocca 2004) e, come evidenzia Robinson (2008), la presunta innocenza di bambine/i e ragazze/i è frequentemente usata come uno scudo che alcuni adulti utilizzano come difesa rispetto agli ipotetici danni rappresentati dall'agency sessuale delle/i adolescenti. Al sexting, allora, vengono associati immediatamente altri pericoli quali il cyberbullismo e la perdita prematura di una presupposta innocenza (Bragg *et al.* 2011).

Questo tipo di approccio contribuisce alla costruzione sociale della definizione del sexting come deviante, rischiosa e sbagliata. Per utilizzare le parole di Hasinoff (2015: 1), il sexting è «visto spesso come una crisi tecnologica, legale, sessuale e morale».

Se ci concentriamo su un altro aspetto chiave che riguarda il sexting, la questione di genere, possiamo agevolmente notare che alcune tra le preoccupazioni degli adulti rispetto alla pratica che stiamo prendendo in considerazione, pur puntando il dito verso gli adolescenti in generale, in realtà stanno parlando soprattutto delle ragazze.

Il sexting è considerato spesso un affronto ad una moralità sana e soprattutto ad una femminilità appropriata (Hasinoff 2015). Attorno a questa pratica ruotano narrative che descrivono le adolescenti come a rischio di auto-sfruttamento (Karain 2012) o racconti che i media hanno collaborato a veicolare che riguardano storie di

sexting andate male, come quelli di Jessica Logan (precedentemente citata) o di Amanda Todd (morta suicida nel 2012).

Non è quindi un caso che, come sottolineato anche da Attwood (2018), Drapner (2011), Hasinoff (2015) e Scarcelli (2017), molte delle notizie sul sexting che riguardano adolescenti si focalizzano su ragazze che producono immagini di se stesse

perché le espressioni sessuali dei ragazzi sono solitamente previste e tollerate, sembra meno notiziabile quando un ragazzo fa sexting [...] diversamente dalle ragazze, ci si aspetta che i ragazzi adolescenti siano sessualizzati e il loro comportamento è spesso tollerato e premiato (Hasinoff 2017: 45).

Quando è una ragazza a farlo, solitamente gli adulti che la circondano (insegnanti, polizia, educatori, genitori, ecc.) danno per scontato che qualcuno o qualcosa l'abbia forzata: un ragazzo, il narcisismo, la scarsa autostima, ecc. (Tsaliki 2016). Tale narrazione, che si unisce a quella legata all'auto-sessualizzazione, riproduce norme morali (Salter *et al.* 2013) che costruiscono la sessualità delle ragazze come un problema da sorvegliare e regolare (Thiel-Stern 2009). Un discorso che pone le adolescenti moralmente in pericolo sfruttando il doppio standard sessuale che incornicia la sessualità delle giovani come qualcosa di puro e innocente e a rischio di contaminazione (Egan 2013; Ringrose *et al.* 2013). Approccio che rinnega qualsiasi agency sessuale o desiderio per le ragazze (Fine e McClelland 2006) e che le rende moralmente responsabili nella protezione del proprio corpo rispetto alla aggressiva sessualità maschile.

La narrazione che gli adulti costruiscono va ad intrecciarsi inesorabilmente con una doppia morale di chiara consonanza che permea i discorsi di ragazze e ragazzi (Scarcelli 2020) e che pongono le giovani in una situazione paradossale che Lippmann e Campbell (2014) descrivono egregiamente con la frase «dannata se non lo fai e dannata se lo fai». Troviamo, da un lato, le culture digitali dei pari per le quali, per una ragazza, ricevere la richiesta della foto del proprio corpo è segno di desiderabilità e che potrebbero punirti simbolicamente nel momento in cui non mandi la tua foto. Dall'altro, ragazze e ragazzi che descrivono le coetanee che hanno inviato le loro foto come poco avvedute o facili.

LE RISPOSTE DEL MONDO ADULTO TRA DETERMINISMO E SESSISMO

In generale possiamo asserire che il sexting tra giovani è interpretato dagli adulti e dai media utilizzando

un duplice approccio deterministico in cui, da una parte, vi è una visione della sessualità delle\degli adolescenti guidata da impulsi ormonali incontrollati e, dall'altra, una concezione dei media digitali quali soggetti onnipotenti e in grado di modificare pratiche, esperienze, emozioni e intimità dei più piccoli. In altre parole, spesso, il parlare di sexting nei termini che ho illustrato, descrive profonde patologie sociali e nega l'agency sessuale delle ragazze e dei ragazzi. Da questo punto di vista, la pratica al centro del mio ragionamento viene inquadrata senza distinzione alcuna, come un comportamento deviante figlio di una presunta impotenza delle\dei più giovani dinnanzi agli effetti dei media (digitali). Ragazze e ragazzi vengono indicate\vi dalle campagne pubbliche relative al sexting e nei discorsi adulti (genitori, insegnanti, educatori, forze di polizia, ecc.) come vittime e perpetuatori di crimini rendendo così i corpi di ragazze e ragazzi privi di piacere, desideri ed erotismo. La soluzione sembra solo una: non permettere ai più giovani, indipendentemente dall'età, di praticare il sexting.

La risposta a cui si ricorre più frequentemente è “non farlo”. Le giustificazioni adottate sono quelle connesse ai rischi quali il suicidio in seguito alla diffusione delle immagini (così come è capitato alle persone protagoniste di alcuni fatti di cronaca), all'utilizzo di quelle immagini in un ipotetico colloquio di lavoro futuro, all'illegalità della pratica stessa (cosa che non è nemmeno veritiera se riferita a ragazze e ragazzi con almeno 14 anni). Per fare un esempio ecco cosa scrive Telefono Azzurro nel suo sito giovaniprotagonisti.azzurro.it nella pagina riguardante il sexting nella sezione *Cose da sapere per proteggersi dai rischi del sexting*:

È illegale! Non accettare né mandare foto o video sessualmente allusivi, o che ritraggono te o i tuoi amici nudi o in pose provocanti. Se lo fai, indipendentemente dal fatto che si tratti di tue foto personali o di qualcun altro, potresti essere accusato del reato di distribuzione di materiale pedopornografico (cioè materiale pornografico che ritrae soggetti minorenni). Potresti essere contemporaneamente autore di reato e vittima, se le foto che invii sono le tue. Anche conservare all'interno del tuo computer o cellulare immagini di questo tipo può essere rischioso, in quanto potresti essere accusato di possesso di materiale pedopornografico.

Non diffondere anche tu. Se ricevi un'immagine di sexting sul cellulare, per prima cosa non inviarla a nessun altro (potresti commettere il reato di distribuzione di pedopornografia). E se ricevi questo tipo di foto da un tuo amico o da qualcuno che conosci, è importante informarlo che il sexting è contro la legge e che non deve inviare più materiale di quel tipo

(<http://giovaniprotagonisti.azzurro.it/category/storie/sexting/>).

L'intento è dunque quello di silenziare la sessualità degli adolescenti e, soprattutto quella delle adolescenti, in modo normativo e prescrittivo. Tutto in ragione di eventuali problematiche che potrebbero sorgere successivamente. Difficoltà che non intendo minimizzare in questa sede, ma che ricevono risposte sbagliate che, invece di potenziare la partecipazione delle\dei più giovani, la delegittimano e la annullano. Il sexting non diventa una pratica alla quale possono essere associati dei rischi, ma il rischio stesso. Una visione che interessa anche la letteratura scientifica (per lo più di matrice psicologica) che si è concentrata su questi temi e che, ignorando la visione di ragazze e ragazzi (Scarcelli, 2017), si basa sull'assunto che vi sia qualcosa di insolito e problematico nelle\ nei sexters (Hasinoff 2017).

A tutto ciò si aggiunge un'ulteriore questione che va ad intrecciarsi con i ragionamenti fatti precedentemente attorno all'analisi più strettamente collegata al genere. Le risposte degli adulti, infatti, spesso veicolano discorsi neoliberali e patriarcali (Ricciardelli e Adorjan 2018) che responsabilizzano le ragazze ad auto-proteggersi contro i rischi online e definiscono i rischi di genere inevitabili (Milford 2015). Inoltre, come ricordano Ringrose *et al.* (2013) le narrazioni anti-sexting quando riprendono le storie di esperienza che hanno avuto esiti poco piacevoli, insistono soprattutto sul corpo rappresentato nell'immagine (solitamente femminile) piuttosto che su chi ha distribuito la foto stessa (Hasinoff 2012). Una forma di colpevolizzazione della vittima che rievoca discorsi che danno la responsabilità a donne vittime di violenza etichettandole come negligenti (Salter *et al.* 2013). Una visione moraleggiante che, una volta ancora, disegna confini ben precisi che separano adulti da adolescenti e ragazzi da ragazze.

INTIMATE CITIZENSHIP, PARTECIPAZIONE E MEDIA DIGITALI

Quello che ho appena descritto, parlando delle risposte degli adulti al sexting, rappresenta il perfetto mix di ingredienti per tracciare quella che in precedenza, con le parole di Lister (2012), ho definito *root of exclusion*. In questi discorsi la sessualità delle\dei giovani, soprattutto quelle delle donne, vengono annullate (De Ridder e Van Bauwel 2015). Ragazzi e ragazze diventano “l'altro” (nell'accezione di Young 1990), un corpo alieno rispetto a quello “completo” degli adulti. Si avvia così un processo di de-umanizzazione (Held 1993) che destruttura i corpi privandoli del piacere e del desiderio, almeno nella loro versione pubblica. Perché è proprio qui il nodo della questione, l'adulto, o meglio,

l'uomo adulto, esiste perché si colloca nella sfera pubblica. La sua sessualità, il suo corpo, stanno nella sfera pubblica. Lo stesso non si può dire, ad esempio, per le donne. Chi ha accesso a pieno titolo alla cittadinanza intima può entrare nel pubblico con il proprio privato. Ragazze (soprattutto loro) e ragazzi no. Ma sembrerebbe non essere solo l'età a fare da discriminare, d'altronde la così detta età del consenso in Italia è 14 anni. Alle\ agli adolescenti viene data una posizione liminale tra framework politici e normativi e immaginari adulti, tra vita quotidiana e prescrizioni. Discrasie che portano a situazioni in qualche modo paradossali. Succede quindi che in Italia sia possibile avere un rapporto sessuale a 14 anni, ma che sia caldamente sconsigliato o vietato guardare, produrre o distribuire immagini di un'attività che è pienamente legale (nelle forme in cui l'abbiamo descritta in precedenza). Sebbene la legge, come asserito, non punisca tale condotta, la sanzione simbolica e morale del mondo adulto, così come del gruppo dei pari (entrambe percepite da ragazze e da ragazzi, si veda Scarcelli 2020 e De Ridder 2018) è pronta a far sentire il suo peso, in particolar modo per le ragazze. La domanda che sorge spontanea, quindi, è quale sia l'effetto di questa discrasia e perché la presenza della tecnologia, dello smartphone, dovrebbe cambiare la percezione dell'età del consenso.

Come scrive Plummer (1995), diritti e responsabilità vengono plasmati attraverso le attività umane e costruiti all'interno di nozioni quali comunità, cittadinanza e identità. Come abbiamo già avuto modo di osservare, la cittadinanza intima

riguarda tutte quelle questioni connesse con i nostri più intimi desideri, il piacere e i modi di stare al mondo. Alcuni di questi devono alimentare la cittadinanza tradizionale; ma ugualmente, molti di essi fanno riferimento a nuove sfere, nuovi dibattiti e nuove storie (151).

Raccontare le proprie storie (connesse alle esperienze sessuali) diviene un diritto cruciale per questo tipo di cittadinanza. E come ricorda sempre Plummer (1995) accedere o non accedere alle rappresentazioni costituisce una parte fondamentale della cittadinanza intima. Il termine "rappresentare" esprime il modo in cui gli eventi e gli oggetti vengono riflessi nell'immaginario, nel linguaggio e nei gesti (Hall 1997). Ma, Albury *et. al* (2010) ricordano che rappresentare significa anche, in un senso più politico, fare le veci di un gruppo di cittadini. Seguendo il ragionamento degli stessi autori, pensare all'agency delle\dei giovani in termini di rappresentazione\rappresentanza significa interpretare il duplice significato di rappresentare, attraverso le immagini e in senso di partecipazione alla sfera politica.

Hall (1997) ci spiega che anche i pensieri e le sensazioni hanno bisogno di essere rappresentati per essere compresi dagli altri. Un processo che si inserisce nelle più concrete pratiche di significazione, lettura e interpretazione. Ma che succede se «segni, simboli, figure, immagini, narrative, parole e suoni» (Hall 1997: 9) vengono proibiti o definiti come sbagliati, devianti? Quando parliamo di sexting possiamo agilmente notare come i ragazzi e, soprattutto, le ragazze non hanno la possibilità di produrre parole, immagini e narrative che riguardano la loro sessualità. Rimaniamo, in altri termini, sempre nell'accezione negativa piuttosto che affermativa dei diritti sessuali escludendoli invece di incorporare principi etici e condizioni abilitanti (Petchesky 2000).

CONCLUSIONI

Il sexting è una pratica strettamente collegata alle rappresentazioni del corpo, al desiderio, ai ruoli di genere, agli script culturali (Simon e Gagnon 1984), alla definizione di sessualità, all'interazione, alle culture digitali. In altri termini il sexting è una pratica sociale molto più complessa e articolata di quello che il panico morale o certe descrizioni sbrigative tendono a far credere. È un'attività che necessita di analisi in grado di superare l'idea fuorviante che vi sia una connessione di tipo causa-effetto tra l'utilizzo dei media e la vita quotidiana, in cui i media rappresenterebbero la causa di comportamenti devianti o cambiamenti sociali negativi.

Osservare il sexting superando la visione miope del panico morale è fondamentale per comprendere le culture sessuali delle\dei più giovani decostruendo alcune affermazioni di senso comune come la sessualizzazione di ragazze e ragazzi (Tsaliki 2016), l'aumento indiscriminato di partecipazione grazie ai media digitali (De Ridder 2017), l'incontrollabilità della sessualità giovanile, il fatto che i media digitali rendano i giovani dipendenti, ecc.

Di certo bisogna mettere in guardia ragazzi e ragazze (ma non solo loro) per ciò che riguarda i rischi online. Ma ciò può essere fatto in modalità molto diverse da quelle seguite sino ad ora. Si possono sottolineare i rischi anche senza impedire che ragazzi e ragazze colgano quelle che sono le opportunità offerte dei media (Livingstone e Haddon 2009) e soprattutto le possibilità di partecipazione che gli spazi digitali possono offrire.

Ciò significa andare oltre il regime di controllo (De Ridder 2017) imposto dagli adulti che ignora l'agency sessuale di ragazze e ragazzi (Angelides 2013) e le questioni connesse alla sessualità e all'etica nei media digitali (Hasinoff 2017) per garantire alle\ai giovani la cit-

tadinanza intima indispensabile per vivere nella società contemporanea.

Riconoscere l'*agency* sessuale di ragazze e ragazzi vuole dire attraversare la struttura sociale di iniquità e privilegi (Egan e Hawkes, 2010) e comprenderne la matrice sociale. Definire e riconoscere il *sexting* solo come un rischio diviene perciò estremamente riduttivo e, anche dal punto di vista educativo, poco significativo. Il centro del discorso qui non è un disinteresse rispetto al benessere o alla sicurezza dei giovani, ma la messa in discussione delle risposte che, come adulti, stiamo dando escludendo ragazze e ragazzi dalle rappresentazioni legittime della sessualità. Se descriviamo il *sexting* come deviante, rischioso in sé, qualcosa da non fare assolutamente, diamo alla pratica un significato specifico (Hall 1997). Identificare ragazze e ragazzi semplicemente come vittime o carnefici, significa negare loro la possibilità di creare o accedere ad immagini mediate di se stessi e della loro vita sessuale e escluderli dalla cittadinanza intima e sessuale.

Il rapporto tra queste ultime con i media digitali sarà, a mio dire, un argomento da tenere sempre più in considerazione e che tirerà in causa una moltitudine di attori quali gli individui stessi, le media company, i designer, la scuola, ecc. Allora, più che discorsi normativi e prescrittivi su cosa non fare sul piano sessuale, è fondamentale, parlando di *intimate citizenship*, virare nella direzione di una giustizia sessuale e di genere: una sessualità equa e giusta (Plummer 2015) che non può trascendere dalle responsabilità individuali e morali (Butler 2005). Ciò potrà avvenire aprendo i discorsi riguardo al piacere, in particolar modo quello femminile, riconsiderando le gerarchie sessuali e morali e decostruendo i filtri attraverso i quali si dà significato alle immagini digitali e a come queste vengono percepite. Solo così si potrà dare pieno accesso a ragazze e ragazzi alla cittadinanza intima garantendo loro un buon livello di partecipazione ben oltre semplici retoriche che poco hanno a che vedere con la vita quotidiana dei giovani.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Albury K., Funnell N., Noonan E. (2010), *The politics of sexting: young people, selfrepresentation and citizenship*, in «Proceedings of the Australian and New Zealand Communication Association Conference: Media, Democracy and Change, Old Parliament House».
- Alexander J., Losh E. (2010), *A Youtube of one's own?: "Coming out" videos and rhetorical action*, in Pullen C e Cooper M. (a cura di), *LGBT identity and online new media*, Routledge, London.
- Angelides S. (2013), *Technology, Hormones, and Stupidity: The Affective Politics of Teenage Sexting*, in «Sexualities», 16: 665-689.
- Attwood F. (2018), *Sex Media*, Polity Press, Cambridge.
- Bell D., Binnie J. (2000), *The Sexual Citizen: Queer Politics and Beyond*, Polity Press, Cambridge.
- Berlant L. (1997), *The Queen of America Goes to Washington City: Essays on Sex and Citizenship*, Duke University Press, Durham.
- Bragg S., Buckingham D., Russell R., Willett R. (2011), *Too Much, Too Soon? Children, 'Sexualization' and Consumer Culture*, in «Sex Education», 11: 279-292.
- Burkett M. (2015), *Sex(t) Talk: A Qualitative Analysis of Young Adults' Negotiations of the Pleasures and Perils of Sexting*, in «Sexuality and Culture», 19: 835-63.
- Butler J. (2004), *Undoing Gender*. Routledge, London.
- Cocca C. (2004), *Jailbait: The Politics of Statutory Rape Laws in the United States*, State University of New York, Albany.
- Cohen S. (1972), *Folk Devils and Moral Panics*, MacGibbon and Kee, London.
- De Ridder S. (2018), *Sexting as sexual stigma: The paradox of sexual self-representation in digital youth cultures*, in «European Journal of Cultural Studies», 22: 563-578.
- De Ridder S., Van Bauwel S. (2017), *Intimate Citizenship Politics and Digital Media*, in Wimmer J., Wallner C., Winter R., Oelsner K. (a cura di), *(Mis)Understanding Political Participation*, Routledge, London.
- Draper N. R.A. (2011), *Is Your Teen at Risk? Discourses of Adolescent Sexting in United States Television News*, in «Journal of Children and Media», 6: 221-36.
- Duggan L. (2002), *The new homonormativity: The sexual politics of neoliberalism*, in Castronova R. e Nelson D. D. (a cura di), *Materializing Democracy: Toward a Revitalized Cultural Politics*, Duke University Press, Durham.
- Egan R. D. (2013), *Becoming Sexual. A critical appraisal of the sexualization of girls*, Polity Press, New York.
- Egan R. D., Hawkes G. (2010), *Theorizing the Sexual Child in Modernity*, Palgrave Macmillan, New York.
- Evans D. (1993), *Sexual Citizenship: The Material Construction of Sexualities*, Routledge, London.
- Fine M., McClelland S. I. (2006), *Still Missing after All These Years*, in «Harvard Educational Review», 76: 297-338.
- Hall S. (1997), *The Work of Representation*, Id. (a cura di), *Representation: Cultural representations and signifying practices*, Sage, London.
- Hasinoff A. A. (2012), *Sexting as Media Production: Rethinking Social Media and Sexuality*, in «New Media & Society», 15: 449-465.

- Hasinoff A. A. (2015), *Sexting Panic. Rethinking Criminalization, Privacy, and Consent*, University of Illinois Press, Chicago.
- Heins Marjorie (2011), *Not in Front of the Children: Indecency, Censorship and the Innocence of Youth*, Hill and Wang, New York.
- Held V. (1993), *Feminist Morality*, University of Chicago Press, Chicago.
- Inis E. F., Turner B. S. (a cura di) (2002), *Handbook of citizenship studies*, Sage, London.
- Kahlina K. (2015), *Local histories, European LGBT designs: Sexual citizenship, nationalism, and 'Europeanisation' in post-Yugoslav Croatia and Serbia*, in «Women's Studies International Forum», 49: 73-83.
- Kaplan M. B. (1997), *Sexual Justice: Democratic Citizenship and the Politics of Desire*, Routledge, New York.
- Karain L. (2012), *Lolita Speaks. 'Sexting', teenage Girls and law*, in «Crime Media Culture», 8: 57-73.
- Lenhart A., *Teens and sexting*, Pew Internet & American Life Project.
- Lippmann R. J., Campbell W. S. (2014), *Damned if you do, damned if you don't... if you're a girl. Relational and normative contexts of adolescent sexting in the United States*, in «Journal of Children and Media», 8: 371-386.
- Lister R. (2002), *Sexual Citizenship*, in Inis E. F., Turner B. S. (a cura di), *Handbook of citizenship studies*, Sage, London.
- Livingstone S., Haddon, L. (a cura di) (2009), *Kids online: Opportunities and risks for children*, Policy, Cambridge.
- Milford T. (2015), *Revisiting cyberfeminism. Theory as a tool for understanding young women's experiences*, in Bailey J. e Steevens V. (a cura di), *eGirls, eCitizens*, University of Ottawa Press, Ottawa.
- Mouffe C. (2005), *On the political*, Routledge, New York.
- Pateman C. (1988), *The Sexual Contract*, Stanford University Press, Palo Alto.
- Petchesky R. P. (2000), *Sexual Rights: Inventing a Concept, Mapping an International Practice*, in Parker R., Barbosa R. G., Aggleton P. (a cura di), *Framing the Sexual Subject*, University of California Press, Berkeley.
- Plummer K. (1995), *Telling sexual stories: Power, change, and social worlds*, Routledge, London.
- Plummer K. (1999), *Inventing intimate citizenship*, paper, Rethinking Citizenship Conference, University of Leeds.
- Plummer K. (2001), *The square of intimate citizenship: some preliminary proposals*, in «Citizenship Studies», 5: 237-253.
- Plummer K. (2003), *Intimate Citizenship: Private Decisions and Public Dialogues*, University of Washington Press, Seattle.
- Ricciardelli R., Adorjan M. (2019), *'If a girl's photo gets sent around, that's a way bigger deal than if a guy's photo gets sent around'. Gender, sexting, and the teenage years*, in «Journal of Gender Studies», 28: 563-577.
- Richardson D. (1998), *Sexuality and citizenship*, in «Sociology», 32: 83-100.
- Richardson D. (2000), *Rethinking Sexuality*, Sage, London.
- Richardson D. (2015), *Neoliberalism, citizenship and activism*, in Paternotte D. e Tremblay M. (a cura di), *The Ashgate Research Companion to Lesbian and Gay Activism*, Ashgate, Farnham.
- Richardson D. (2017), *Rethinking Sexual Citizenship*, in «Sociology», 51: 208-224.
- Ringrose J., Harvey L., Gill R., Livingstone S. (2013), *Teen girls, sexual double standards and 'sexting': Gendered value in digital image exchange*, in «Feminist Theory», 29: 205-217.
- Robinson K. H. (2008), *In the Name of 'Childhood Innocence'. A Discursive Exploration of the Moral Panic Associated with Childhood and Sexuality*, in «Cultural Studies Review», 14: 113-129.
- Sabsay L. (2013), *Citizenship in the twilight zone? Sex work, the regulation of belonging and sexual democratization in Argentina*, in Roseneil S. (a cura di), *Beyond Citizenship? Feminism and the Transformation of Belonging*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Salter M., Crofts T., Lee M. (2013), *Beyond Criminalisation and responsabilisation. 'Sexting', gender and young people*, in «Current Issues in Criminal Justice», 24: 301-316.
- Scarcelli C. M. (2015), *Intimità digitali. Adolescenti, amore e sessualità ai tempi di internet*, FrancoAngeli, Milano.
- Scarcelli C. M. (2017), *Adolescenti e sexting: interazioni mediate e sexual script*, in Rinaldi C. (a cura di), *I copioni sessuali*, Mondadori, Milano.
- Scarcelli C. M. (2020), *Teenage Perspectives on Sexting and Pleasure in Italy: Going Beyond the Concept of Moral Panics*. In Tsaliki L. e Chronaki D. (a cura di), *Discourses of Anxiety over Childhood and Youth across Cultures*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Segal L. (2013), *Reluctant citizens: Between incorporation and resistance*, in Roseneil S. (a cura di), *Beyond Citizenship? Feminism and the Transformation of Belonging*. Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Seidman S. (2004), *Beyond the Closet: The Transformation of Gay and Lesbian Life*, Routledge, London.
- Simon W., Gagnon J. H. (1984), *Sexual Scripts*, in «Society», 22: 1187-1197.
- Thiel-Stern S. (2009), *Femininity out of control on the Internet: A critical analysis of media representations of*

- gender, youth, and MySpace.com in international news discourses*, in «*Girlhood Studies*», 2(1): 20-39.
- Tremblay M., Patternote D., Johnson C. (a cura di) (2011), *The Lesbian and Gay Movement and the State: Comparative Insights into a Transformed Relationship*, Ashgate, Farnham.
- Tsaliki L. (2016), *Children and the Politics of Sexuality. Children and the Politics of Sexuality*. Palgrave Macmillan, London.
- Van Dijck J., Poell T., De Waal M. (2018), *The platform society: Public values in a connective world*, Oxford University Press, Oxford.
- Warner M. (1999), *The Trouble with Normal: Sex, Politics and the Ethics of Queer Life*, Harvard University Press, Cambridge.
- Weeks J. (1998), *The sexual citizen*, in «*Theory, Culture & Society*», 15: 35-52.
- Weeks J., Heaphy B., Donovan C. (2001), *Same Sex Intimacies: Families of Choice and other Life Experiments*, Routledge, London.
- Wilson A. R. (2009), *The 'neat concept' of sexual citizenship: A cautionary tale for human rights discourse*, in «*Contemporary Politics*», 15: 73-85.
- Wuest B. (2014), *Stories like mine: Coming out videos and queer identities on YouTube*, in Pullen C. (a cura di), *Queer youth and media cultures*, Palgrave Macmillan, Hampshire.
- Young I.M. (1990), *Justice and the Politics of Difference*, Princeton University Press, Princeton.